115
661

BIOGRAFIA

DEL

CARDINALE PIETRO CAMPORI

VESCOVO DI CREMONA

SEGUITA DA UNA

DISSERTAZIONE ISTORICO-CRITICA

INTORNO AL CONCLAVE

DELL'ANNO MDCXXI

MODENA

TIPOGRAFIA DI G. T. VINCENZI E NIPOTI

—

Dicembre 1878.

Пz
661

УНИВ. БИБЛИОТЕКА
И. Б. 23592

BIOGRAFIA

BIOGRAFIA

DEL

CARDINALE PIETRO CAMPORI

VESCOVO DI CREMONA

SEGUITA DA UNA

DISSERTAZIONE ISTORICO-CRITICA

INTORNO AL CONCLAVE

DELL'ANNO MDCXXI

MODENA
TIPOGRAFIA DI G. T. VINCENZI E NIPOTI
—
1878.

ILLUSTRISSIMO SIGNOR COMMENDATORE

MARCHESE CESARE CAMPORI

I sottoscritti così per corrispondere al desiderio di molte persone, che vanno chiedendo ragguagli e memorie biografiche intorno al celebre Cardinale PIETRO CAMPORI, *come e più ancora al fine di partecipare in qualche modo alla pubblica esultanza per la ben augurata promozione al sacerdozio dell' egregio ed amatissimo di Lei figlio Signor Marchese Dottore Don* GIULIO, *hanno divisato di ristampare l' interessante* Biografia, *che il di Lei Chiarissimo fratello Signor Marchese* GIUSEPPE *pubblicava sino dall' anno 1844 nell' elegantissima raccolta del Valhalla Atestino.*

A titolo poi di supplemento alla Biografia *medesima stimano opportuno ristampare una*

dotta Dissertazione istorico-critica *intorno al Conclave tenuto in Roma sul principio dell' anno 1621, desumendola dalle Annotazioni illustrative all' Elogio accademico dello stesso Cardinale, composto dal Chiarissimo e Reverendissimo Professore Dottore* GAETANO FERRARI *Canonico della Basilica Metropolitana, e pubblicato testè coi propri tipi.*

Persuasi di ottenere il benigno aggradimento di V. S. Ill.ma si rassegnano rispettosamente

Della S. V. Ill.ma

Umil.mi Dev.mi Servitori

G. T. VINCENZI E NIPOTI.

BIOGRAFIA

DEL

CARDINALE PIETRO CAMPORI

VESCOVO DI CREMONA

Un uomo che per la santità de' costumi e la potenza dell' ingegno si eleva fin quasi al papato; che impiega la vita al vantaggio della religione e degli uomini; che s' acquista nell' esercizio delle più nobili virtù l' estimasione de' grandi, l' amore de' poveri, la venerazione di tutti; e che in mezzo alle grandezze ed alle traversie serba intemerato ed umile il cuore, pari al pastore della nativa sua terra, ben merita si ricordi ad esempio la memoria di lui.

Tale fu Pietro Campori, nato verso il 1554 in Castelnovo della Garfagnana da Giammaria e da Vittoria dei Conti Sandonnini nobili ed agiati possidenti di quella provincia. Il quale dopo compiuti i primi studi in Lucca, e addottorato in Pisa nelle leggi civili e canoniche, vestì l' abito ecclesiastico. Narrasi che poco appresso vacando la parrocchia di Castelnovo, il Campori già fatto sacer-

dote, e Pellegrino Bertacchi, poi Vescovo di Modena, concorsero in quell'ufficio. Ma avendo amendue colto la palma, spedite a Roma le loro scritture, di là fu giudicato favorevolmente al Bertacchi. Da ciò ebbero origine la fortuna e la grandezza di Pietro Campori. Cui non valendo l'animo di rimanersi inoperante in patria, deliberossi di andare a Roma ove tre fratelli suoi lo aveano preceduto negli onori e nella riputazione. Là ebbe a conoscere Cesare Speciano allievo di San Carlo Borromeo uno de' più insigni prelati di quel tempo. Il quale andando Nuncio pel Papa in Ispagna seco condusse il Campori nel carico di Auditore e poscia di Segretario della Nunciatura. Governava allora l'immensa monarchia spagnuola Filippo II, che, come quello che era grande conoscitore degli uomini, seppe discoprire ed apprezzare l'ingegno e la destrezza del giovine Pietro. E quando al Nuncio non era dato di recarsi alla corte, sempre vi era mandato il Campori, il Re così desiderando. Cui era gratissimo ragionando con lui conferire di affari difficili, sicchè tale un alto concetto prendeva di esso, da denominarlo il più prudente degl' Italiani che fossero allora alla sua Reggia. Nè rimanendo alle esterne dimostrazioni, lo arricchiva di pingui prebende e pensioni su varie diocesi della Spagna e su quella di Vigevano in Italia. Nè in minore considerazione fu tenuta la persona di lui da Rodolfo II Imperatore nei sei anni ch'egli dimorò in Germania col Nuncio Speciano, e si è una prova l'onorevolissimo diploma di nobiltà ch' egli otteneva da quel principe nel 1596. Seppe il Campori dar saggio di molto accorgimento in quelle turbolenze e dissensioni dell' Impero infestato internamente dagli Eretici, esteriormente dai Turchi, e nella dieta di Ratisbona convocata nel 1594 allo scopo non conseguito allora di ridonare la concordia e la pace ai popoli germanici. Pure in quel tempo Gu-

glielmo V Duca di Baviera lo invitava alla sua corte per porlo a lato del giovane Filippo suo figlio allora eletto Cardinale; ma non valendo a distaccarlo dallo Speciano, pel quale egli nudriva affetto come di figlio, fece d'averlo per alcuni mesi acciò istruisse il novello porporato negli affari della Chiesa. Ridottosi poi a Cremona sul finire del secolo XVI coadiuvò quel Vescovo Speciano ne' due Sinodi del 1599 e del 1604 e da lui ebbe nel 1600 un canonicato in quella Chiesa, della quale doveva poi essere pastore. Ma perchè morì nel 1607 quel suo insigne benefattore, egli di nuovo mosse a Roma dove lo attendevano maggiori dignità. Poichè Paolo V Pontefice, che altamente stimava quest' uomo che per tanti anni con tanto zelo avea servito la Sede Apostolica, prima lo acconciò per Segretario col Cardinal nipote, del quale fu poi Maggiordomo e tutto. Appresso lo nominò Commendatore di S. Spirito, e nel 1616 gli diè la porpora. Grande fu l'allegrezza che di ciò mostrarono Castelnovo patria di lui e Lucca, Cremona e Modena, città alle quali apparteneva più che per la cittadinanza, per l' affetto singolare che ad esse portava (1). Eletto protettore dell'Ordine Camaldolese, mem-

(1) Il Tassoni in fra le molte lettere inedite al Canonico Sassi, così scriveva intorno al regalo che la città di Modena dovea fare in questa occasione al novello Cardinale: « A quello che V. S. avvisa degli argenti fatti lavorare in Bologna, mi pare che cotesti signori si siano governati assai più debolmente di quello che si sperava. Sono molti anni che la nostra Città non ha havuti Cardinali e siamo dati in uno che è più Papabile di quanti ve ne sono oggidì e mostriamo di farne una poca stima. La Comunità di Castelnovo che V. S. sa quello che è, gli ha donato trecento braccia di damasco cremesino che importa più di 500 scudi, e la Repubblica di Lucca gli ne ha mandato 500 braccia. Se cotesti Signori non sapevano sciorre il nodo d'aver donato al Signor Cardinal d'Este solamente 400 scudi d'argenteria, bisognava domandassero consiglio a chi ne sa più di loro; e non credere che dentro dalle porte di Modena si sappia ogni cosa. Io non

bro delle principali Congregazioni Ecclesiastiche, divenne in breve il consigliere, l'anima del Pontefice e del giovane Cardinale Scipione Borghese. Il quale, seguendo la deplorabile consuetudine di que' tempi, nella sua qualità di nipote del Papa teneva come per diritto il reggimento delle cose e veniva però denominato il Cardinale Padrone. Certamente si può affermare che tutti gli affari passassero per le mani del Campori, benchè, come suolsi, d' ogni cosa il merito si riportasse al Borghese. Ed egli in quella potenza si condusse con tanto avvedimento e con tanta saviezza da meritare l'ammirazione universale e del Papa particolarmente, che lo denominava l' Oracolo di Roma. Ma dopo pochi anni la scena si cangiò. Nel principio del 1621 moriva Paolo V e il Cardinale Campori era fatto Papa dalla voce comune. « Egli, scrive un contemporaneo (2), nel pontificato di Paolo V, era stato ottimo ministro di casa Borghese, consapevole de' più occulti interessi di questa famiglia, partecipe de' più profondi ed occulti segreti,

ci ho in questo fatto un interesse al mondo; ma mi spiace che saremo burlati a questa Corte da chi ci ha in qualche stima e tenuti per genterella. Roma 26 Novembre 1616. » Il medesimo Tassoni volle alludere al Cardinale in questi versi della *Secchia Rapita*, Canto III, Ott. 73.

Ma le due di Soraggio e di Sillano
Da Otton Campora l' una era guidata,
. . . . . .
La stella mattutina il Camporano
Con una cuffia rossa ha figurato.

È chiaro che in quella cuffia rossa è figurato il cappello cardinalizio. Assicura maggiormente il nostro supposto questa annotazione dell'autore: « la bizzaria di queste insegne par fatta a caso: ma nelle più di loro vi sono degli artifizj occulti i quali si tacciono per non offendere. »

(2) Relazione ms. del Conclave in cui fu eletto Gregorio XV, nella Biblioteca di Reggio.

arbitro de' più gravi negozj. In esso rivolgeansi tutti gli desiderj, tutte le macchine, tutti gli ajuti s' impiegavano perchè fosse sopra tutti gli altri; ma come che gli suoi nel favore della fortuna divengono scordevoli del futuro, nel maneggio inconsiderati, non distinguendo meriti e persone, mentre potea il Cardinal Borghese con facilità preparargli il colmo degli onori, erano di parere molti ch' egli architettasse col soverchio desiderio la manifesta rovina. » Ma chi entra Papa in conclave ne esce Cardinale; e il Campori si vide escluso al pari del dottissimo Bellarmino. Già, appena mancato Papa Paolo, il Borghese avea tenuto caldissime pratiche per lui ed assicuratosi di molti voti. Sull' incominciare dei dibattimenti segreti le fazioni si erano ridotte a due. La prima capitanata dal Borghese, composta delle creature dell' ultimo Papa e francheggiata delle adesioni di Spagna, dell' Impero, e de' Principi italiani volea esaltare all'onor della tiara il Campori. L'altra formata dai Cardinali anziani e da quelli che avevano incontrato il disfavore nel trascorso pontificato, ai quali si univano i voti di Francia e di Venezia, escludevano assolutamente il Campori. A capo di questa stavano Orsini e Aldobrandino che disdegnavano un uomo che non li pareggiava nella nobiltà della casata, e al quale fino ad ora aveano dovuto piegare il capo. Essi maneggiarono la cosa con molta efficacia, rappresentandolo come un nemico di Francia e di Venezia; come un uomo indegno di quel sublime onore e che avrebbe posto sossopra la Chiesa. Nè mancò per opera loro di scagliarsegli addosso la calunnia tanto più veemente, quanto più fallace. Invidiosi della passata potenza di lui, vollero indagarne infino ai pensieri. Veduto parteggiare per esso il Cardinale Estense, e saputa la stretta relazione che passava tra lui e i Bentivoglio, dissero: lui papa, sarebbe tornata Ferrara agli Estensi,

ai Bentivoglio Bologna. Gli si apposero senza alcuna prova antiche colpe da lui commesse, di cui nessuno fino allora aveva avuto notizia. Tanto l'invidia e l'ambizione possono anche nelle menti di quelli che più dovrebbero esserne spogli! L' inesperienza del Borghese o meglio il volere di Dio lasciarono libero il campo alla parte contraria che recò al trono il Cardinal Ludovisio, Arcivescovo di Bologna col nome di Gregorio XV. Uomo di santa vita, e che come quello ch' era stato lungi dalla corte e dagli affari nell' ultimo governo, non avea a combattere inimicizia nessuna. Ma non dovette essere indecorosa pel Campori l' esclusione divisa con un Bellarmino. La rassegnazione ch' egli mostrò in questa occasione lo levò più alto nella stima di tutti. Il mondo voleva che io fossi papa, esclamò egli, Iddio non ha voluto. In questo il Ciaconio dice di lui, *sublimior quia non sedit* (3). Ed ecco in qual modo egli scrivesse del novello Pontefice, in una lettera al Protonotario Vignati: « Con ragion si rallegra V. S. della felicissima assunzione di N. S. al Pontificato, perchè ognuno che conosca il suo gran valore accompagnato con una singolare pietà et buoni costumi deve sentirne gran gusto et renderne gratie infinite a S. D. M. et io più di tutti gli altri per l'antica et stretta servitù che tengo con S. S. et con l'Illmo Signor Cardinal Ludovisio degno nipote et diligente imitatore delle sue grandi virtù. »

(3) *Vitae Pontificum et Cardinalium*, T. IV, p. 444. Oltre il Ciaconio danno notizie del Campori ma brevi troppo e ripetute a vicenda, l' Arisi, il Bossi, il Bresciani, il Cardella, l' Eggs, il Carli, il Merula, il Micotti, Mittarelli e Costadoni, il Moroni, il Novaes, il Pacchi, il Paolucci, il Sanclemente, il Siri, il Tiraboschi, l' Ughelli, il Vallisnieri, il Zaccaria ed altri. Dalle lettere di lui, dagli archivii, da varii mss., dalla condiscendenza di alcuni dotti, ho ricavato non poche memorie che potrebbero servire a formare un'estesa e ragionata vita del nostro Cardinale.

Poco appresso il novello Pontefice lo creava Vescovo di Cremona, dove recatosi l'anno seguente ei rimase infin che morì. « Come santamente egli governasse questa chiesa non è a dirsi; ancora cara ne vive la memoria » (4). Difficilissimi erano i tempi: per una parte l'immunità ecclesiastica combattuta dall'autorità secolare; il foro ecclesiastico in eterna discordia col civile; i monasteri inordinati e riottosi alla episcopale giurisdizione; il clero indisciplinato, invilito nell'ozio e ne' vizii: per l'altra le molte sventure, dalle quali fu oppressa in quegli anni la diocesi cremonese, rendevano l'ufficio del nostro Vescovo degno dell'uomo che tanto avea operato per la Chiesa e che nell'occaso della vita si tramutava magnanimamente dalle grandezze romane alle miserie lombarde. Nel 1628 fu provato un eccessivo caro di viveri. Nel 1629 la conquista di Mantova si trasse dietro una gragnuola tedesca che orrendamente devastò la Lombardia e vi apportò ancora la peste nell'anno seguente, che compiè la rovina del paese. Allora il Campori scriveva al Vescovo di Lodi: « Io sono vecchio assai, ho visto la mia parte del mondo e passato per infiniti pericoli e travagli, ma dico ingenuamente che non ho mai vista, letta, nè sentita la maggior miseria di quella che proviamo adesso. » Consigliato a lasciar la città rispondeva: « io non saprei come comparire innanzi a Dio, se in questo estremo bisogno abbandonassi il mio popolo. » E dove tutti i governanti eransi smarriti d'animo dinanzi agli orrori del contagio che avea rapito nella sola diocesi di Cremona appresso a 45,000 vittime, provvide efficacemente non tanto con

(4) Così mi scriveva da Cremona l'illustre primicerio Dragoni al quale io debbo molte notizie intorno il governo tenuto dal Campori della Chiesa Cremonese.

mezzi spirituali, ma coi temporali ancora a rendere meno funeste le sventure. Poi s' interponeva coi Governatori Spagnuoli, pregandoli, prestassero orecchio ai lagni di un popolo abbastanza infelice, frenassero la licenza di una soldatesca rapace, liberassero il territorio da quest' altra non meno terribile pestilenza. Cessato il malore, riparava alla mancanza del clero, ai bisogni de' poveri. Nel 1635 celebrava un Sinodo e finalmente ai 4 febbrajo 1643 moriva d' anni ottantanove, lasciando di essere sepolto rimpetto la tomba del suo benefattore Speciano. Sontuosissime esequie gli fecero celebrare i nipoti di lui, e il gesuita Bossi ne recitò l' orazione funebre scritta alla moda di que' tempi, rimpinzata di metafore, vuota di cose. Meglio della quale il lutto de' Cremonesi avrà palesato le virtù del Cardinale Campori.

E furono molte. Prudenza ed accortezza negli affari più gravi e difficili; generosità verso i poveri e le chiese; dottrina profonda nelle politiche, teologiche e canoniche discipline; pietà vera ed operosa; zelo dell'onor della chiesa e del popolo suo; animo forte ed impavido contro ogni sventura, contro ogni umana potenza. Della umiltà (virtù così rara in quel secolo tutto spagnuolo) fu maestro ed esempio. E di esse ponno aggiungere alle altre una prova, queste parole scritte da lui al Vescovo di Modena (12 novembre 1623) quando trattavasi di concedere ai Cardinali il titolo di Eminenza: « Il mio voto quando se n' è parlato in conclave e fuori fu, che se ne cercasse uno pieno di modestia e di religione; ma temo che prevalerà l' opinione di quelli che vogliono crescere e non calare. » E prevalse. Amò e protesse gli studi specialmente nel clero, ed ebbe pensiero di erigere un collegio, a che l' infelicità de' tempi si oppose. Fu grande protettore delle arti e formò una insigne collezione di quadri e di ca-

polavori d' oreficeria, alcuni de' quali donò al Capitolo della Cattedrale (5). Ma noi dobbiamo considerare in lui l' uomo, che senza ciurmeria filosofica si eleva sopra il suo secolo, quando consiglia gl' Inquisitori di perdonare ai fuorviati e scema in Cremona il numero de' loro sedicenti famigliari da 300 a 10; quando grida ed inveisce contro i piccoli conventi e ne precorre l' abolizione decretata da Innocenzo X; e quando risguarda i *maleficii* come *infermità naturali, ovvero affetti malinconici difficili a curarsi da' medici,* e riduce a 4 i 50 esorcisti della città, approvato in ciò altamente da Roma, e imitato prima dal Cardinale Federico Borromeo, poscia da tutti.

Occupato negli affari più importanti della Chiesa, il Cardinale Campori fu di quelli cui l' esercizio delle opere e il basso sentire di se, non diedero campo ad acquistarsi grido di scrittore. Però di lui non si hanno alle stampe che due lettere latine a Jacopo Vezzani, alcuni decreti pel governo del suo clero ed il Sinodo celebrato in Cremona, nel quale gli argomenti sono brevemente trattati, ma con molto zelo e più molta dottrina, e sempre con la testimonianza delle bolle e costituzioni apostoliche, e dei decreti de' sinodi provinciali, sicchè anche ai di nostri è tenuto in molta venerazione. Miglior saggio della sua mente e della sua dottrina somministrano gli undici volumi mss. che rimangono presso di noi, contenenti circa 7000 lettere scritte da lui in undici anni (1621-1633), dalle quali impariamo in qual concetto egli fosse tenuto dai più illustri personaggi del suo tempo (6) e quanto fosse versato negli

(5) Vedi Cicognara, *Memorie spettanti alla Storia della Calcografia,* p. 229. Prato, Giacchetti, 1830.

(6) Diamo i nomi di alcuni tra i più illustri corrispondenti del Cardinale: Gregorio XV e Urbano VIII Pontefici, Filippo III e Filippo IV

arcani della politica e nello studio degli uomini e delle cose. Le quali lettere darebbero occasione a conoscere, più che queste mie parole non facciano, qual' uomo si fosse il Cardinale Pietro Campori.

Re di Spagna, Ferdinando II Imperatore, il Granduca di Toscana, l'Arciduca Leopoldo, i Duchi di Savoja, Modena, Parma, Mantova, Guastalla, Urbino, Mirandola, il Doge di Venezia, i Principi di Bozzolo e Castiglione, il Conte di Novellara, i Duchi di Feria, Pastrana, Infantado, Alva ecc., il Conte Duca (Olivares), i Conti d'Onate, Benevento, Monterey, D. Gonzalo Fernandez di Cordova, Ambrogio Spinola, D. Baldassare Zuniga, Barone Aldringen, Matteo Galasso, Collalto, P. Gio. Batt. d' Este, Agostino Mascardi, Mons. Dominis, Bartolomeo Accorsini, Jacopo Lavelli, Valerio Malaguzzi, Padre Testi, Mons. Ciampoli, Novario, Cesare Carena, Denalio, Cav. Cioli, Principe di Sulmona, Annibale Marescotti, Abbate Scaglia, P. Mastrilli ecc., quasi tutti i Cardinali e moltissimi Vescovi e Prelati.

DISSERTAZIONE ISTORICO-CRITICA

INTORNO AL CONCLAVE

DELL' ANNO MDCXXI

Nell' anno 1868 gli Editori della rassegna intitolata *Archivio storico italiano*, impressa in Firenze, pubblicavano uno scritto intorno alla vita di Francesco Alfani, ove, a proposito del Conclave di Gregorio XV, veniva asserito, che il Cardinale Pietro Campori, uno de' putativi candidati alla tiara, era persona di varie colpe accagionata. Il signor Leonii, autore dello scritto, ripeteva così la gratuita, quanto odiosa asserzione del Botta, senza darsi pensiero di giustificarla con qualche documento o testimonianza attendibile. Lo si direbbe uno del numero di que' bizzarri mistificatori della storia, che si credono dispensati dal debito di essere esatti e coscienziosi narratori, e presumono che, a cattivarsi la fiducia di chi legge, basti l' orpello di una lambiccata breviloquenza, ed un sentenziare censorio e mordace, sul fare di Tacito. Ma per chiunque abbia fiore di senno, le menzogne calunniose, ed i biasimi dettati dallo spirito di parte, ovvero dall' atrabile, non possono meritare altro che derisione e disprezzo. Se non che, accadendo talvolta che una dolosa imputazione riesca a destare alcun' ombra di dubbio negli animi candidi ed inesperti, può tornar opportuno, a lume e conforto di

questi, lo sbugiardare i denigratori, appurando la storica verità.

Chi si argomenta di rendere ragione della nota ripulsa incorsa da Pietro Campori nel Conclave del 1621, coll' attribuire questa a demeriti di lui per colpe o torti anteriori, fa mostra d' ignorare l'indole, il carattere e la vita intera del Cardinale, e di non conoscere, nè di saper apprezzare le condizioni e le circostanze in cui fu quel Conclave celebrato. Non vanno scevri da cotale pecca taluni compilatori di biografie e di storie ecclesiastiche, i quali sono alle volte più solleciti ed ingegnosi nell' affastellare notizie dovechessia espiscate, che giudiziosi nello scrutarne le fonti, nell'accertare la genuinità de' documenti, e nel ponderare il valore delle prove. Tra i quali ne duole di dover menzionare due scrittori, del rimanente stimabili, vale a dire il Bercastel ed il Moroni. Il primo de' quali, nella *Storia del Cristianesimo* (secondo la veneta edizione del 1798), ricordando gli eventi del 1621, dice, senz' altro, aver il Campori promessa la restituzione di Bologna ai Bentivogli, perchè favorevoli alla di lui elezione. Il secondo, nel suo voluminoso *Dizionario di Erudizione ecclesiastica*, si fa eco servile delle dicerie calunniose alla memoria del Cardinale, trascurando di soggiungere, com' era debito di storico imparziale ed avveduto, che alle oltraggiose fiabe non mancavano pronte ed irrefragabili smentite. Se il Moroni, anzi che riprodurre le maldicenze che trovansi profuse a larga mano in diverse relazioni che di quel Conclave sono a noi pervenute, si fosse accinto ad un serio esame delle memorie di quel tempo, avrebbe rilevato ad evidenza, che la vera base ed il fonte precipuo delle codarde accuse, non furono già i chimerici processi a cui si escusava di riportarsi l' ipocrisia spudorata de' malignanti, senza indicare nè quali essi fossero, nè quando e da chi compilati, nè dove

esistenti; ma tale fu invece un libello infamatorio, lanciato ad offesa del Campori in mezzo al popolo romano, non altrimenti che una face incendiaria sopra un acervo di materie infiammabili.

Intorno a siffatto documento, che così può appellarsi per antifrasi, ci sembrano degni di ponderazione i seguenti riflessi.

1.° Era quel libello divulgato sotto il velo più fitto dell' anonimia. Infruttuose riescirono le indagini per ismascherarne l' autore o gli autori. Ora se, al dire de' Giuristi, l' essere anonimo un libello famoso induce suspicione di malignità e di falso; l' essere il medesimo diretto contro una persona elevata in dignità, e che abbia competitori nell' aspirare ad un grado più eccelso, porge bastevole fondamento ad una presunzione di calunnia. Ciò s' intende rispetto alla generalità de' casi; essendovene alcuni ne' quali la presunzione di calunnia diviene fortissima, sino a toccare l' evidenza. Tale fu il caso del libello di cui si tratta; perciocchè desso era infarcito di tali e tante inverisimiglianze ed enormezze da raffigurare, più che altro, l' ibrido mostro oraziano, che è quanto dire un aborto di fantasia delirante.

2.° Inoltre, il libello stesso era privo di ogni intrinseco valore, così dal lato logico, come dal morale. Conciossiachè le malevole insinuazioni e le querele, ond' era intessuto, non iscaturivano d' altra fonte, che dal farnetico livore, e dall' odio personale di colui o di coloro, i quali, con follia pari alla perfidia, l' ebbero ammanito quasi pasto gradito alla curiosità de' creduli e de' maligni di ogni condizione. Niun titolo di credibilità poteva riconoscersi da chicchessia in una serqua d'imputazioni le une più bislacche e grossolane delle altre, enunciate senza verun puntuale accenno de' tempi, de' luoghi, delle persone o complici o vit-

time, e nemmanco di testimonianze o documenti probabili. Quantunque volte si tratti di simili scritture, ond'erompe la calunnia, cioè tale un reato che ha sembianza di un assassinio morale, non accade discutere del loro valore logico e morale; ma bensì ponderare la gravità del crimine, che dalle leggi Decemvirali, rinnovate in ciò dagl' Imperatori Valentiniano e Valente, era punito coll' estremo supplizio (*a*).

3.° Tanto è vero che il libello in discorso fu una macchina di guerra in danno del Campori allestita, allorquando sovrastava l' apertura del Conclave, che appena questo fu terminato, gli autori e propagatori dello stesso libello furono sollecíti a ritirarne, ed a sopprimerne quasi tutti gli esemplari. I quali addivennero talmente rari, che neppur uno di essi è oggidì reperibile. Lo che mostra chiaramente, come i libellisti riconoscendosi calunniatori *in flagranti* paventassero il rigore delle leggi. Del resto, non è da meravigliare se, all' evenienza di un Conclave elettivo, fu commesso un sì detestabile attentato di diffamazione; stantechè questo fenomeno, per così dire, dell' umana malvagità non è infrequente ad apparire dovunque abbiasi concorrenza d' interessi contrari, sostenuti a oltranza da passioni partigiane. Tra i viventi d' oggidì, che toccano l' età senile, havvi taluno che attesta di aver udito in sua giovinezza dal labbro degli antenati il ricordo de' libelli famosi, che, durante il Conclave del 1774, vennero pubblicati ad offesa de' preclarissimi Cardinali Zelada e Negroni in voce di probabili candidati alla tiara, per istornare da essi il favore della pubblica opinione. Nè vuolsi tacere che in nessun altro tempo dell' età moderna fu mai

(*a*) *Cic. De Republ. ap. S. August. De Civit. Dei, Lib. II. — Item, Cod. Justin. Lib. IX, Tit. XLVI de Calumn.*

si grande la copia e la virulenza de' libelli infamatorii in Francia, in Italia e in Olanda, quanto nel ventennio trascorso dal 1610 al 1630. In Francia il Duca di Luynes, e poscia il Cardinale di Richelieu promossero severe inquisizioni contro i libellisti ed i libelli. In Olanda il Balneveldt, capo della magistratura, dichiarò altamente il bisogno urgentissimo di leggi repressive di quell' abuso. Ma il disegno di legge da lui proposto trovò contraria la maggioranza dei deputati degli Stati Batavi (*b*).

4.° L' indegno stratagemma per oscurare l' alta riputazione del Campori suscitò l' indignazione di quanti erano onesti e disinteressati; ma non valse a scuotere l'equanime fermezza dell' offeso, che sotto l' usbergo della pura coscienza si sentiva invulnerabile. Il maggior numero di quelli stimò essere cura superflua e indecorosa lo smentire falsità cotanto marchiane e patenti, e stimmatizzarne gli autori. Ma così non parve ad altri, e segnatamente ad Agostino Mascardi, allora dimorante in Roma, ed uno de' più gravi ed eleganti scrittori di quell' età (*c*). Il quale, essendo giusto apprezzatore delle virtù esimie del Campori, dettò un' eloquente scrittura, in cui confutò ad esuberanza ogni calunniosa imputazione; non tralasciando di avvertire che il reo libello non poteva essere uscito dalla penna di verun Cardinale, perchè *cosa troppo vile*. Lo scritto del Mascardi fu letto con viva soddisfazione di tutti i buoni; e per compiacere ad alcuni di essi volle lo Spaccini riprodurlo nella sua Cronica.

(*b*) Lacroze e G. Swinton, *Histoire des Provinces Unies*, Sect. X.

(*c*) Monsignor Mascardi, ad invito del S. Collegio, aveva adempiuto l' onorevole incarico di recitare l' orazione preliminare al Conclave sul tema *de eligendo Pontifice*. Egli tolse a dimostrare, che le menti umane sono istrumenti della Divina Prudenza, la quale con soavità e fortezza a quei fini s' indirizza, che riescono al bene maggiore ed universale.

5.° L' anonimo libellista, ed i suoi cooperatori non raggiunsero l' agognato effetto di screditare il Cardinale. Sopra il quale nel Conclave, a malgrado degli artificj e degli sforzi avversarj, si raccoglievano ben trentatrè voti favorevoli (non compreso il proprio di lui voto che soltanto a pro di altri poteva esser dato); cosicchè tre soli ne mancavano alla riuscita. Non è meno meritevole di ricordo l' accaduto nel Conclave dell' anno 1623 per l' elezione di Urbano VIII. Anche allora due potenti fazioni si trovavano a fronte, dipendenti l' una dal Cardinale Borghese, e l' altra dal Cardinale Lodovico Ludovisio. Dalle relazioni di quel Conclave si deduce ad evidenza, che il Campori non solo era generalmente annoverato fra i Porporati più degni del trono apostolico, ma dal Borghese e da molti di lui aderenti era anteposto a qualunque altro soggetto. Lo che viene confermato dalle corrispondenze diplomatiche di que' giorni. Così, ad esempio, si esprimeva il Conte d' Elci in un dispaccio del giorno primo di agosto 1623 al Granduca di Toscana Ferdinando II: « Le creature più raccomandate dal Borghese sono Campori, Cennini, « Barberini e due monaci (d' *Ascoli*, e di *Santa Susanna*) ».

6.° I famosi libellisti ottennero essi almeno credenza da qualche illustre scrittore, che all' esposizione de' fatti accoppiar sapesse una critica imparziale? Tutt' altro. Gli storici più coscienziosi ed autorevoli non si diedero nemmanco per intesi delle calunniose censure, nè dissero parola men che onorevole intorno al Campori. Il Padre della Storia italiana così scrive: « Paolo V morì il 28 gen- « naio 1621. Entrati nel Concistoro i Porporati, parve sul « principio, che il Cardinale Pietro Campori modenese, « portato dalla fazione Borghese, avesse a portare indu- « bitatamente il pallio; ma mutato all' improvviso parere, « si volsero i voti alla persona del Cardinale Alessandro Lu-

« dovisio di patria bolognese, ed Arcivescovo di essa città, « che nel dì 9 febbraio restò eletto Papa, e prese il nome « di Gregorio XV. » (Muratori, *Annali d' Italia*, an. 1621). Il Tiraboschi riferisce lo stesso avvenimento scrivendo: « Nel Conclave dopo la morte di Paolo V, l' anno 1621, « parve dapprima che l' elezione dovesse cadere sul Car- « dinale Campori; ma cambiatesi poscia, come spesso av- « viene, le volontà degli elettori, fu assunto al Pontificato « il Cardinale Ludovisi, col nome di Gregorio XV; e la « tranquillità, con cui il Cardinale Campori sostenne quel « colpo, accrebbe di non poco la stima, ch' egli erasi acqui- « stata » (*Biblioteca Modenese*, T. I, pag. 380). Tralasciando altre citazioni, staremo contenti alle eleganti parole dei dotti Continuatori del P. Natale d' Alessandro: *Novendialibus justis Pauli V pro more absolutis, incoeptisque Cardinalium Comitiis, quum, Burghesiorum factione maxime urgente, Cardinalem Petrum Camporeum Mutinensem ad Petri Cathedram evehendum, multi sperarent; mutatis repente consiliis, altero ab ingressu Cardinalium die, Alexander Cardinalis Ludovisius Pontifex electus est, quarto Idus Febbruarias an. MDCXXI* (Natalis ab Alex., *Supplem. in Histor. Eccl.* Saec. XVII, T. XI, pag. 7). Ognun vede per tutto ciò quanto andassero errati quegli incauti, che, o inconsiderati o maligni, avventurarono parole meno riverenti all' onoratezza del Cardinale di S. Tommaso in Parione.

Rimane a vedere, se chi risguarda l' opposizione incontrata dal Campori nel Conclave del 1621, come un effetto delle oltraggiose accuse sia buon conoscitore dei fatti allora succeduti. Dapprima è da notare che il prefato Conclave quanto fu di breve durata, tanto ebbe maggiore intensità di esitanze e di contrasti; e questa intensità fu veramente straordinaria. Sebbene otto, o dieci fossero i Porporati, che

per menti e capacità erano generalmente riputati degni di cingere il triregno; nondimeno le deliberazioni effettive del Sacro Consesso, circoscritte dall' angustia del tempo, si aggirarono sopra tre soli soggetti, che furono, primamente il Campori, appresso il Monti, e quindi il Ludovisio. Volendosi qui cerziorare la verità circa questo grave momento istorico, non abbastanza rischiarato finora, e per tal modo rilevare le circostanze, ed i fattori precipui del — *mutatis repente consiliis* —, in ordine al primo di que' candidati, fa d' uopo scrutare bene addentro la concatenazione delle cause e degli effetti, lasciando in disparte i maligni aneddoti e le romanzesche invenzioni, onde riboccano le croniche di quel tempo.

Sino dall' ottobre del 1620 il Pontefice Paolo V ebbe a patire gravi e non riparabili sconcerti di salute; talchè all' opinione di molti cominciò a rappresentarsi non lontana la vacanza della Sede Apostolica. Perciocchè, come osserva il Cardinale Sforza Pallavicino, la lunga infermità di un Papa, stimata che sia per incurabile, desta in Roma e fuori, e nelle Corti de' Principi la consueta sollecitudine per l' elezione del successore; quantunque le pratiche esterne di ciò fra i Cardinali siano vietate severamente prima dell' interregno (*d*). È ovvio a comprendersi che nei mesi decorsi dall' ottobre 1620 al 28 gennaio 1621 in cui avvenne il trapasso di Paolo, i parlari e le conghietture di molti in ogni ceto di persone avranno avuto ad argomento le probabilità per l' uno o per l' altro de' Cardinali di essere inalzato sulla cattedra di San Pietro. Se non che, sopraggiunta la vacanza di questa, le opinioni discesero dal campo del possibile al fatto speciale; e calcolando presso a poco la forza comparativa de' partiti nella pros-

(*d*) Card. Pallavicino, *Vita di Alessandro VII*, Lib. II, cap. 14.

sima elezione, si persuasero di leggieri che la palma resterebbe al candidato della fazione più numerosa. Tale appunto era il Cardinale di S. Tommaso in Parione, cognito da parecchi anni siccome uno de' più rispettati consiglieri di Paolo V. Frattanto addì 8 febbraio 1621 si apriva il Conclave coll' intervento di cinquantatrè Cardinali (*e*). Erano essi divisi in cinque così dette *fazioni* (vocabolo meno decente alla maestà del Sacro Collegio, e tuttavia adoperato dal Cardinale Pallavicino e da più altri); tre delle quali denominavansi di Montalto, di Aldobrandini, e di Borghese; e delle due restanti l'una dicevasi *Francese*, l'altra *Spagnuola*, ovvero *Ispano-imperiale*. Appartenevano alla prima i Cardinali di Montalto Alessandro, nipote di Sisto V, Sauli, Sforza, Giustiniani, e Peretti Andrea di Montalto. Dieci Cardinali erano compresi nella seconda, cioè Aldobrandini Pietro, nipote di Clemente VIII, Bandini, Cesi, Bevilacqua, Bellarmino, Deti, Ginnasio, Delfino, San-

(*e*) Furono assenti da questo Conclave i Cardinali Borromeo, Bentivoglio, Doria, Spinola, Maurizio di Savoia, Rochefoucault, Lavalette, Gondi di Retz, Treio Paniacqua, Sandoval Moscoso, Dietrichstein, Klesselio, Sandoval Roias duca di Lerma, Ferdinando d' Austria, Federico di Hollen-Zollern, e Luigi di Lorena. Il numero de' Cardinali presenti è qui ritenuto di 53 anzichè di 52, essendovi ragioni per asserire che la differenza di uno in meno nell' ultima cifra adottata da altri, abbia avuto origine dalla confusione di due cognomi di facile scambio in uno solo, vale a dire dei Cardinali Cennini e Centini. Nè osterebbe il dire che il Cennini non potesse trovarsi presente al Conclave, per esser egli stato creato Cardinale poco prima della vacanza, cioè addì 11 gennaio 1621; perciocchè nel giorno stesso furono creati i Cardinali Scaglia, Pignatelli, Roma, Valerio e Gherardi, i quali parteciparono al Conclave. Nè vuolsi tacere che alcuni storici, nell' enumerare i membri del S. Collegio viventi nel febbraio 1621, fecero menzione di un solo Cardinale di Montalto, immedesimando il iuniore Cardinale Andrea Peretti di Montalto col seniore Cardinale Alessandro, che è quegli ricordato da Torquato Tasso ne' *Dialoghi*, e di ampie lodi onorato da M. Anton Maria Graziani nel trattato — *de Scriptis invitâ Minerva*. —

nesio, e Pio di Savoia, creature tutte dello stesso Clemente. La terza componevasi di trenta Cardinali, vale a dire: Borghese Caffarelli Scipione, nipote di Paolo V, Mellini, Lanti, Leni, Barberini, Tonti, Verallo, Caraffa, Rivarola, Filonardi, Crescenzio, Serra, Galamino detto altrimenti di *Araceli*, Centini nomato pure d' *Ascoli*, Ubaldini, Muti, Savelli, Ludovisi, d'Aquino, Campori, Priuli, Cobellucci appellato anche di *Santa Susanna*, Valerio, Cennini, Roma, Gherardi, Scaglia, Pignatelli, Orsini e Capponi, creature tutte di Paolo V. Alla fazione Francese spettavano i Cardinali Bonsi, Monti, d'Este, Medici, e Farnese. La Spagnuola finalmente era composta dei Cardinali Borgia, Zapata, e Madrucci. Per effetto di successivi accordi e spostamenti le cinque fazioni si ridussero a due sole, cioè alla seconda e alla terza delle cinque preindicate. Alla fazione Aldobrandini si associarono i Cardinali Bonsi, Monti e Sforza. A quella del Borghese si aggregarono i Cardinali della fazione di Montalto (meno lo Sforza), quindi ancora i Cardinali della Spagnuola, ed i tre Cardinali Principi italiani Alessandro d' Este, Carlo de' Medici, e Odoardo Farnese: per modo che il nipote di Paolo V poteva presumibilmente disporre di voti quaranta; la qual cifra sorpassava li due terzi de' vocali. Pertanto se si rifletta che il Campori era nell' opinione generale considerato come il candidato accetto, più di ogni altro, non pure alla fazione Borghese, ma eziandio alla Spagnuola, ai Cardinali Principi, ed a quelli seguaci del Montalto, non parrà strano che molti giudicassero oltremodo probabile tale un effetto del Conclave, che rispondesse alla presunta maggioranza dei vocali. Ciò viene ratificato dalle parole autorevoli del Ciaconio e dell' Oldoini: *Comitiorum initio, Cardinales quidam Bellarminum, plurimi Camporeum, alii Aquinum, alii alios provehere curabant. (Vitae et res gestae Ponti-*

ficum Rom. et Cardinalium. T. IV, *pag.* 487, *ad an.* 1621. *Ed. Romae* 1677). Ma permettendo, ovvero ordinando altrimenti la Divina Provvidenza negl' imperscrutabili suoi consigli, intravennero casi e circostanze inopinate, che valsero ad avviare diversamente l' indirizzo dell' elezione. Tali circostanze e casi furono in ispecialità i seguenti: 1° l' atteggiamento e la condotta della fazione Borghese; 2° i maneggi e gl' influssi dell' Ambasciata francese; 3° le scissure intestine fra i Borghesiani; e 4° ciò che ne fu il risultamento, la formazione di una resistenza escludente il candidato prescelto dalla fazione più numerosa. Cose tutte, che domandano di essere poste in aperto secondo verità; affinchè venga rischiarata la successione de' propositi e de' fatti in quella straordinaria contingenza.

I. Egli è indubitato che la circospezione, la temperanza de' modi, e la segretezza non debbono andar disgiunte dall' operosità e dalla fermezza nelle difficili intraprese, e sopra tutto dove abbiasi concorso di molte volontà, e d' interessi disparati. Perciò dissero gli antichi Savii, essere il segreto l' anima degli affari, ed essere la soverchia fidanza niente meno che la madre del pericolo, e la foriera della rovina. I cronisti e gli storici sono concordi nell' affermare che il Cardinale Scipione Borghese, forte dell' appoggio dell' antica e della nuova sua clientela, era persuaso, o almeno mostravasi tale, che la candidatura del Campori non fallirebbe alla prova. Ma discoprendo innanzi tempo i propri disegni, a vece di tenerli celati, o di simularne altri, per eludere le previsioni e le insidie avversarie, provocò i sospetti e la ripulsione di quanti erano associati all' Aldobrandini, e devoti alla Francia, scuotendone l' inerzia, e spianando loro la via alle offese. La soverchia fiducia del Borghese si era trasfusa ne' suoi aderenti; de' quali i più fervorosi ed impazienti trascorrevano a parole e ad atti

inopportuni. Per tacere di altri fatti, si legge in più relazioni, che il Cardinale Stefano Pignatelli, in cui l'ingenua schiettezza era pari alle grandi virtù, essendo interrogato da parecchi suoi confidenti, se indicar sapesse il nome del futuro Pontefice, non esitò a rispondere, che i Cardinali della sua colleganza stavano per entrare al Conclave col Papa già designato, e che questi non poteva essere altri che il Campori. Siffatta risposta divulgata dalla indiscrezione di uno degli ascoltanti, gittò l'allarme nelle opposte fazioni. Altra non meno inconsulta manifestazione fu il circolare dentro e fuori di Roma alquante monete di recente conio, allusive all'esaltazione del Campori, coll'epigrafe: *Julius IV. Pont. Max.* Nella satira plebea di Pasquino vedevasi inscritto il verso: *Già tanto vale un Giulio, quanto un Paolo.* Per tutto ciò indignavasi e fremeva Alessandro Tassoni, ripensando come lo zelo smodato, e gl'intempestivi tripudi de' Borghesiani avessero depresso, contro loro voglia, un soggetto troppo degno di migliore patrocinio. Il Campori fu ben lontano dal parere connivente a balde improntitudini, le quali non poteva impedire, costretto, com'era, a tenersi nel massimo riserbo. Conoscitore perspicace, quanto esperimentato del mondo e delle Corti, non poteva ignorare, come sia fucato e versatile il favore delle fazioni, dipendente quasi sempre dalla mobilità delle passioni e degl'interessi umani.

Incominciò allora contro il Cardinale di S. Tommaso in Parione l'armeggiare delle fazioni ostili. Un nembo di calunniose menzogne, quali mostruose e quali ridicole, si risvegliò ad un tratto sopra l'inerme e tuttavia impavido Porporato. Prezzolati libellisti e sussurratori vennero spacciando, aver egli patteggiato co' Bentivogli la restituzione di Bologna, e con gli Estensi il restauro del Ducato di Ferrara, non che la cessione de' pontificii diritti sopra

Comacchio. Aggiungevano che assunto alla Cattedra di S. Pietro, avrebbe indotto la Spagna, allora in armi pei casi della Valtellina, a muover guerra alla Repubblica di Venezia; e per poco che avessero proseguito a lavorare di fantasia, si sarebbe udita quest'altra novella, che il Pontefice alleato con la Spagna si appresterebbe a ripristinare l'antica Lega per inalzare sul trono di Francia la Casa di Guisa. Pochi de' Cardinali mostravano di aggiustare qualche credenza a sì strane imputazioni. Era uno di essi il Cardinale Tonti Michelangelo, stando all'esposto in diverse relazioni di quel Conclave. Ma di troppo lieve peso è l'autorità di questo Porporato, il quale, sebbene fosse creatura di Paolo V, era stato uno de' primi a separarsi dal Card. Borghese, a cui non meno che al Campori apertamente si mostrava contrario. La vera cagione di ciò è da cercarsi nelle preterite vicende del Tonti; che dopo essere salito all'apice dei favori e della potenza presso Paolo V, cadde improvvisamente in disgrazia, e dovette allontanarsi da Roma, dove non potè fare ritorno che nel 1621 (*f*). Era poi avverso al Campori, scorgendo in esso quasi un rivale più fortunato; imperocchè questi era succeduto a lui nelle alte mansioni ed uffici della Casa Borghese, e presso il Pontefice, senza mai demeritarne la fiducia.

Circa le mentovate imputazioni vuolsi riflettere, che nessuna è appoggiata a qualche prova testimoniale o documentale, che degna sia di tal nome. Non accade parlare della promessa restituzione di Bologna, priva di ogni verisimiglianza, dacchè questa città apparteneva da oltre un secolo alla Santa Sede. Il Campori, pur dato e non concesso il supposto, non poteva procacciarsi il voto del Cardinale Bentivoglio, il quale promosso alla Porpora addì 11 gennaio 1621

(*f*) Ciaconio, *Vitae Pont. et Card.* T. IV, pag. 417. Moroni Cavaliere Gaetano, *Diz. di Erudiz. eccles.* T. LXXVII, pag. 116.

trovavasi tuttora in Francia. Su tale proposito è degno di nota che il Collegio Cardinalizio non ebbe mai a temere o sospettare che la Casa de' Bentivogli pretendesse alla ripristinazione dell' antico possesso. Ciò è tanto vero, che nell' interregno del 1644 dopo la morte di Urbano VIII, la maggioranza de' Porporati (per comune avviso degli storici) avrebbe inalzato sul trono pontificio il celebre Cardinale Guido Bentivoglio, se questi entro le stanze del Conclave, ov' era sofferente per gli ardori estivi, non fosse stato côlto da malattia gravissima, per la quale indi a poco morì. — Altrettanto deve dirsi delle pretese restituzioni, cessioni, alleanze e disegni, che dalle male lingue si propalavano di leggieri per nuocere a questo o a quello fra i candidati alla tiara: gratuite e perfide asserzioni, ammanite alla credulità de' gonzi, e per aiuto agl' intriganti, e nient' altro. Parecchi storici e pubblicisti hanno per suppositizie cotali promesse, o al più per interpretative, e spesso amfibologiche e simulate, capziose ed inefficaci ad un tempo. In questo senso il Barone d' Huissen, scriveva: *On ne croyait pas neammoins, que Campora voulût accomplir ses promesses, quand même il s' y seroit engagé par écrit, ou par serment; parce qu' elles étaient trop opposées à l' interêt du Saint-Siege; et que les Papes doivent plutôt étendre le domaine de l' Eglise, que le diminuer. Plusieurs autres Cardinaux ont donné de semblables paroles pour parvenir au Pontificat; qui après leur creation, ne les ont pas executées, de peur d' être accusés de simonie* (*Hist. des Conclaves, T.* I, *pag.* 344. *Cologne,* 1703). Non meno chimerici e ridicoli sono gli asserti preaccordi tra la Spagna ed il Campori. È fatto notorio, che il Cardinale Borgia, il quale teneva nel Conclave le commissioni riservate della Corte di Spagna, dichiarò sin da principio al Cardinale Borghese, che questa aggradiva i Cardinali Cam-

pori, D'Aquino, Mellini e di *Santa Susanna*, ma che non intendeva insistere sull'elezione dell'uno piuttostochè dell'altro. Lo che verificossi appunto, avendo la Spagna aderito di buon grado alla scelta del Ludovisi.

II. Nei due secoli incirca decorsi dall'anno 1556 sino al 1761 esistette fra la Spagna e la Francia un sistematico antagonismo, i cui effetti si manifestavano eziandio nella ricorrenza de' Conclavi di Roma. Il più delle volte la Spagna era assistita dagl' Imperatori di Germania, non meno per comuni interessi dinastici, che per intenti di politico equilibrio fra gli Stati; mentre alla Francia si associavano la Repubblica di Venezia, ed alcuni degli Stati minori d'Italia. L'influsso di siffatto antagonismo era cresciuto a tal segno, per quanto concerne i Conclavi elettivi, che l'essere un Cardinale beneviso ed accetto ad una delle due Potenze bastava a procacciargli la diffidenza e la contrarietà dell'altra. Non può quindi cagionare meraviglia l'opposizione dichiarata dall'Ambasciatore francese, Annibale d'Estrées, Marchese e poscia Duca di Coeuvres, rispetto al Cardinale Campori. Il quale benchè non avesse mai fornito motivo alcuno di querela e di sfiducia al Re cristianissimo, nullameno era cognito universalmente, come pregiato e caro alle Corti di Spagna e di Germania, dove avea dimorato officialmente parecchi anni, con riportarne le più lusinghiere attestazioni di stima e di onore. L'Ambasciatore d'Estrées scorgendo già molto avanzate le pratiche a favore del Campori, si accinse energicamente a frapporre indugio alla convocazione de' Cardinali, ormai entrati al Conclave; indugio della massima importanza, stantechè frutterebbe tempo ed agio alla fazione Aldobrandini, non che all'Ambasciatore stesso di reclutare tanti oppositori al Campori, da formarne il numero richiesto all'esclusione. Frattanto il Cardinale Borghese volendo convocare

tostamente i Porporati, affinchè procedessero all'atto dell'elezione, ordinò a Monsignor Varese Governatore del Borgo, cui spettava di effettuare la chiusura del Conclave, di farne uscire immediatamente l'Ambasciatore francese, non che gli altri incompetenti al luogo. Ad onta dell'urgente invito, l'Ambasciatore persistette nel trattenersi per tutta la notte nel Conclave; ed alle reiterate ammonizioni del Varese rispose con piglio anzi soldatesco che diplomatico: « Uscirò quando mi piacerà; fate voi intanto slog-« giare qualche altro che qui non deve restare ». Alfine il Marchese di Coeuvres partì dal Conclave nella mattina seguente dopo aver vegliato tutta la notte in continue discussioni, maneggi, e segreti colloqui con parecchi Cardinali e Conclavisti, allo scopo di ritardare la riunione de'Porporati, e di provocare dissensi e defezioni nel partito Borghese. Questi fatti si raccolgono da pressochè tutte le relazioni di quel Conclave. Il contegno del Marchese, e la surriferita risposta al Varese consuonano appieno con l'indole ed il carattere di lui. Perocchè, al dire del signor Tabaraud, l'Estrées era un personaggio più adatto a guidare eserciti sul campo di battaglia, che a dirigere delicati negozi (*g*). Tutt'altro fu il contegno del Principe Savelli Ambasciatore imperiale, e del Duca di Albuquerque Ambasciatore di Spagna. Il Savelli fu de' primi ad allontanarsi dal Conclave. L'Albuquerque ne partiva alle ore due della notte, dopo essersi congedato dal Cardinale Zapata, da cui era stato assicurato della vicina esaltazione del Campori. Si narra poi da taluni storici, che il prenominato Marchese di Coeuvres non si sarebbe trattenuto tanto ultroneamente nel recinto cardinalizio, qualora non fosse statò a ciò fare consigliato e pressato dai Cardinali Bevilacqua, Pio di Savoia, ed altri seguaci dell'Aldobrandini.

(*g*) *Biographie Univ. par M. Michaud*, T. XIX, *art. Estrées.*

III. In ogni umana congregazione suole svolgersi presto o tardi qualche notevole differenza tra' socj componenti, sia rispetto al grado di affezione e di attaccamento a quella, sia in quanto alla maggiore o minore industria e zelo dei medesimi nel promovere il comun bene. Anche nella fazione Borghese si appalesò una gradazione di tal sorta, principalmente per effetto delle circostanze, e della varia temperie degli animi; di guisa che alcuni membri di quella stavano debolmente vincolati al Cardinale Scipione, e tepidamente sentivano e cooperavano all' intento da lui voluto. A questi Porporati fu pronto a indirizzarsi il Cardinale Bonifacio Bevilacqua ferrarese, che agiva in nome e per incarico del Cardinale Aldobrandini allora infermo; sperando di staccarli dal Borghese, e poi aggregarli all' Aldobrandini, o almeno di renderli neutrali. Trovò il Bevilacqua appoggio e cooperazione ne' Cardinali della fazione francese, all' uopo di raccoglier esclusori. Ma ove si guardi allo scarso e stentato frutto delle iniziate pratiche, può dirsi che il Bevilacqua non sarebbe venuto a capo dell'impresa, senza l' efficace concorso dell' Ambasciata francese. Il Marchese di Coeuvres, in cui la scaltrezza era velata da' modi ruvidi ed impetuosi, intravide tosto la necessità di rinvenire, fra le creature di Paolo V, un soggetto che per officiosi rapporti antecedenti nudrisse qualche simpatia verso la Francia, e propenso fosse a gratificarsi il Re cristianissimo. Il soggetto non mancava; e per giunta appariva mirabilmente atto al compito di scindere l' unità de' Borghesiani. Era questi il Cardinale Roberto Ubaldini patrizio fiorentino, il quale essendo già stato Nunzio a Parigi per oltre nove anni, avea saputo meritarsi la benevolenza e la fiducia di Arrigo IV e di Maria de'Medici. Egli non poteva aver obbliato che i caldi ed insistenti uffici di quella Corte avevano indotto Paolo V a fregiarlo della sacra Porpora, troncando

gl' indugi interposti (*h*). Quindi accedette risolutamente alla fazione Aldobrandini, secondo le istanze dell' Ambasciatore, avvalorate da' dispacci del Duca di Luynes, che allora, in nome di Luigi XIII, moderava la politica francese. L' Ubaldini si fece tosto oppugnatore della candidatura del Campori, ed unissi al summentovato Cardinale Tonti. Entrambi attirarono a sè il Cardinale Alessandro Orsini, poscia il Filonardi, e, dopo molte sollecitazioni, anche il Capponi ed il Crescenzio. Tale insperato consorzio di sei Porporati, creature tutte di Paolo V, e fuorusciti della fazione Borghese, avea per suo vero fattore e capo il Cardinale Ubaldini; quantunque le prime parti fossero apparentemente sostenute dal Cardinale Orsini de' Duchi di Bracciano, giovane di soli anni ventotto, quanto ricco di eletta pietà, altrettanto sfornito di esperienza; il quale col prestigio del nome, e coll' influsso di potenti aderenze, poteva illustrare alquanto il piccolo drappello de' Borghesiani dissidenti. All' ingerenza dunque, ed alle manovre dell' Ambasciata francese, come a causa prossima, vuolsi attribuire la scissura consumatasi fra i seguaci del Borghese; dal qual fatto non tardò a sorgere contro alla prima candidatura una barriera insormontabile.

IV. Delle surriferite pratiche e trattati l'effetto fu che gli avversari del Cardinale di S. Tommaso in Parione riescirono, benchè con estremi conati, a raggranellare voti diciotto, richiesti a costituirne l' esclusione, secondo le canoniche discipline. Conciossiachè tal numero sia approssimativamente la terza parte della somma dei cinquantatrè vocali. I diciotto esclusori furono i Cardinali Aldobrandini, Bevilacqua, Bandini, Cesi, Deti, Ginnasio, Delfino, Sannesio, Pio di Savoia, Bonsi, Monti, Sforza, Ubaldini, Orsini, Tonti,

(*h*) Ciaconio, T. IV, p. 433; L. Cardella, G. Novaes, G. Moroni, T. LXXXI, p. 491.

Filonardi, Capponi e Crescenzio. Donde si rileva, stando alle memorie informative del Conclave, che il Cardinale Bellarmino, sebbene addetto al partito Aldobrandini, non prese parte all' esclusione del Campori; rispetto al quale dichiarò apertamente, nulla avere di che eccepire. E qui vuolsi appuntare l' errore dell' Huissen, del Petruccelli e di altri scrittori, che qualificano per capo della prenarrata esclusione il Cardinale Orazio Lancellotti; la qual cosa è impossibile; stantechè questi avea cessato di vivere sino dal giorno 3 dicembre 1620. Ora, ommettendo per amore di brevità non poche altre osservazioni, sembra opportuno il riportare qualche notevole tratto di corrispondenze diplomatiche esistenti ne' più rinomati Archivj di Stato; dove pure si conservano parecchie relazioni e memorie intorno al Conclave in discorso.

Il Conte Orso d' Elci, Inviato toscano a Roma, dirigeva, addì 9 febbrajo 1621, al Granduca Cosimo II un dispaccio così concepito: « Jeri sera è stato chiuso il Con-
« clave. Avendo io impiegato lungo tempo a ben preparare
« l' unione tra Farnese, Medici e Montalto, come anche a
« regolare il modo di contenersi con Borghese, e non
« avendo avuto l' opportunità di visitare tutti i Cardinali,
« più di venti lettere, che io doveva presentare, sono ri-
« maste presso me. Alfine fu convenuto, che i nominati
« Cardinali favorirebbero Campori, cui Borghese esalta
« sovra ogni altro, in primo luogo; e poi un' altra delle
« sue creature, Aquino o Ludovisi, a di lui scelta. Qualora
« nè Campori, nè l' altro candidato di Borghese riescissero,
« Borghese concorrerà all' elezione di Monti.... È cosa dif-
« ficile il prevedere la durata e l' esito di questo Conclave.
« In tutto il giorno di ieri, sino alle ore tre di notte, Cam-
« pori ha primeggiato: i Cardinali vecchi, e quelli che
« l' escludono, sembravano molto abbattuti. Borghese di-

« chiara di avere ventinove voti di sue creature, e più di « avere gli Spagnuoli e Medici, Montalto e Farnese. Nella « parte opposta, il capo dell' esclusione è Orsini, giovane « privo di autorità, e senza séguito. E quantunque Aldo- « brandini e i Francesi facciano parte dell' esclusione, penso « tuttavia che ciò non possa bastare all' uopo. La fazione « Borghese, credendosi sicura del proprio Papa, sembrava « disposta ad acclamarlo, appena che il S. Collegio fosse « asceso dalla Chiesa di San Pietro al Conclave; e qualora « ella avesse osato ciò, il Campori probabilmente sarebbe « stato eletto. Alle ore ventidue i Cardinali si riunirono « alla Cappella pel giuramento delle Bolle, e per compiere « le altre funzioni di uso. Ma siccome il Collegio temeva che « dovunque i Cardinali si adunassero, essi potessero fare « sbocciare questo Papa; Farnese, Medici e Montalto sti- « marono necessario di essere sempre presenti personal- « mente..... Nulla di nuovo nella Cappella; ma circolava il « rumore, che l' adorazione di Campori avrebbe luogo nella « notte stessa, tostochè fosse chiuso il Conclave. Era grande « l' agitazione in tutte le celle, e in tutti i crocchi. Frat- « tanto il tempo pareva venire in aiuto al partito dell'esclu- « sione..... Alle ore tre di notte Borghese mi disse, che i « suoi seguaci lo pressavano a tentare la pratica di Cam- « pori, appena che serrato fosse il Conclave ». In tale stato di cose il Cardinale Borghese, giudicando men sicuro l'espe- diente dell' adorazione, preferì di attenersi alla via dello scrutinio. Promosse adunque la convocazione di un' adu- nanza collegiale de' Porporati; intorno alla quale così fa- vella il Moroni. « Se nell' ingresso del Conclave, e prima « d' essere chiuso, il Cardinale Campori fu vicino ad essere « adorato per Pontefice, nel primo scrutinio della seguente « mattina (9 febbraio) non gli fu dato voto alcuno, avendo « il maggior numero il Cardinale Bellarmino gesuita. Indi

« ebbe molti voti il Cardinale Francesco Rochefoucault che « il ven. Bellarmino stimava il più degno del sommo onore ». (T. XXXII, pag. 309). Tale racconto è surrettizio, ed implicitamente oltraggioso al Campori là dove accenna l'esito della votazione. L'asserzione, che questo Porporato non conseguisse voto alcuno in proprio favore, succede immediatamente dopo il ricordo delle calunniose taccie, e degli immaginarii, quanto ridicoli, processi, che nessuno mai vide, nè seppe quando e dove e da chi fossero elaborati: per modo che il non aver ottenuto nemmanco un voto insinuerebbe l'erroneo pregiudizio, che il Campori avesse demeritata, ed affatto perduta la fiducia de' colleghi. Illazione abbastanza ovvia, dacchè il Moroni, per l'abituale sua mancanza di precisione, non aveva interposta veruna disdetta o biasimo alle insane dicerie. Ecco però la verità de' fatti, quale apparisce da pressochè tutte le relazioni del Conclave, non che da' dispacci diplomatici. Per la riuscita del Campori mancavano al Borghese tre voti, richiesti a formare la canonica maggioranza de' vocali. Il Borghese, prima dell'anzidetta radunanza, aveva concertato con tutti e singoli i propri aderenti, che nessuno di essi nel primo scrutinio voterebbe a favore del Campori; sperando che in tal modo dalle altre fazioni fossero per venire li tre voti desiderati. Qualora ciò fosse accaduto, la promozione del candidato era assicurata; avvegnachè nel successivo scrutinio supplementare li trentatrè voti del Borghese si sarebbero aggiunti alli tre già conseguiti, compiendo così la debita maggioranza di voti trentasei. Ma l'esito non avendo arriso alle speranze, il Borghese dovette alfine persuadersi, che l'esclusione del Campori era un fatto ineluttabile, e che d'uopo era avvicinarsi all'Aldobrandini, ed intendersi con lui circa la scelta di altro soggetto. Furono pronunciati i nomi del Bellarmino, dell'Aquino, del Giustiniani,

del Mellini, del Sauli, del Borromeo, del Ginnasio, di *Aracelli*, di *Santa Susanna*, e segnatamente di Francesco Monti, siccome più degni di contemplazione; ma al primo di essi ripugnavano la Francia e la Repubblica di Venezia, ed all'ultimo la Spagna: rispetto agli altri nulla fu deliberato. Alfine tutte le fazioni concorsero ad esaltare il Cardinale Alessandro Ludovisio.

E qui pregio è dell'argomento allegare, perchè degne di speciale ponderazione, le parole di tale, che fu non pure testimonio, ma partecipe del Conclave; cioè a dire, del Cardinale Carlo de' Medici che così scriveva al Granduca di lui fratello addì 11 febbraio, poco dopo l'elezione di Gregorio XV: « Ho dato ordine al mio conclavista Lotti di « scrivere la relazione del Conclave, per obbedire a V. Al- « tezza. Ma poichè reputo necessario di riferire diverse « particolarità da me raccolte, risguardanti piuttosto i di- « scorsi e le probabilità, che la pratica e la sostanza della « cosa, lo che sarebbe troppo lungo a fare; ora espongo « a V. Altezza, in compendio, l'accaduto, secondo che ri- « chiede il mio dovere ».

« Come l'Altezza Vostra già conosce, io entrai nel « Conclave con un'alleanza formata tra Farnese, Montalto « e me, ed una capitolazione con Borghese, di concorrere « a favore di due delle sue creature; ed egli poi per una « di Montalto, a mia scelta. Questo accordo, tanto entro « il Conclave, che fuori, fu sempre posto innanzi a nome « mio, e quindi a nome de' nostri amici. Il Conclave ha « durato per quindici ore incirca; ma esso ha proceduto « con una così grande violenza, che in altri tempi sarebbe « durato per due mesi. Borghese pose immediatamente « sul tappeto la pratica di Campori, del quale si stimava « sicuro. Ma Orsini ed Ubaldini si opposero con tanto ar- « dore, che non fu possibile al Borghese di venirne a capo.

« Egli allora fe' chiamare Lotti presso di sè, e gli mani-
« festò la propria ansietà intorno alle manovre de' suoi
« avversari, i quali non avevano in quel momento che
« sedici voti, mentre per l'esclusione ne bisognavano di-
« ciotto. Manifestò altresì le proprie dubbiezze pel successo
« di Campori; e gli confidò che Orsini temeva egualmente
« Monti, come nemico personale di lui. Appresso, propose
« che si facesse sperimento di Monti, purchè prima si ot-
« tenesse l'adesione degli Spagnuoli..... Ma mentre a tale
« scopo si facevano apparecchi, Borghese incontrando di
« nuovo Lotti, gli espose di aver cangiato avviso; e gli
« commise di pregar me, affinchè gli accordassi di pro-
« porre Ludovisio. Io, Montalto e Farnese acconsentimmo,
« con riserva e promessa di presentar Monti, qualora Lu-
« dovisio non fosse riuscito ».

Dopo tutto ciò resta inconcusso, che al Cardinale Campori non venne meno giammai l'estimazione e la fiducia dell'universale; quando anzi la cristiana rassegnazione, e la serena equanimità con cui seppe tollerare le inattese contrarietà, valsero all'edificazione di molti, ed accrebbero per modo la celebrità del suo nome, che di lui fu detto: *Major, quia non sedit.* Se vero è che ad alcuni Porporati il non essere stati in quella circostanza sollevati all'onore della tiara, fosse cagione di grave turbamento e persino di morte prematura, come si narra dei Cardinali Aldobrandini, Giustiniani, e d'Aquino (*i*); non è illogico arguirne

(*i*) Che i Cardinali Pietro Aldobrandini e Ladislao D'Aquino venissero a morte per il dolore delle fallite speranze, appena che fu terminato il Conclave, lo afferma il Cardinale Medici in altra parte del citato dispaccio. Rispetto al Cardinale Benedetto Giustiniani si legge presso il Moroni: « Intervenne il Giustiniani all'elezione di sette Papi;
« ma nell'ultima in cui fu creato Gregorio XV, per non essere stato
« contemplato in Conclave, mentre si lusingava di esser esaltato, sog-

che la febbre comune dell'ambizione assai poco attecchisse nel cuore del Campori, allora in età di anni sessantasette, dappoichè senza risentirsi dell'incorsa disdetta, menò vita calma e tuttavia operosissima per altri ventidue anni, avendo cessato di vivere sulla fine del Pontificato di Urbano VIII.

E qui giova ripetere ciò che fu superiormente accennato, vale a dire, che nel Conclave del 1623 per l'elezione di Urbano VIII, il Campori venne contemplato siccome uno de' più capaci e meritevoli membri del S. Collegio. Di che porge indubbia testimonianza un dispaccio del Conte d'Elci a Ferdinando Granduca di Toscana, dettato il 20 luglio 1623: « Il Conclave venne chiuso ieri sera. Quindi poche cose ho « da riferire. Per cagione della nuova Bolla (di Grego- « rio XV), poche pratiche aperte hanno avuto luogo. Gli « Spagnuoli hanno dichiarato che Borromeo, Caraffa e « *Araceli* non godono punto la confidenza di Filippo IV. « Borghese ha promesso agli Spagnuoli di secondarli in « quanto ad *Araceli;* ma Ludovisio si è lagnato di ciò. « A tale proposito gli Ambasciatori hanno spedito un cor- « riere a Madrid, allo scopo di provocare un contrordine « per *Araceli*. L'esclusione di Borromeo è giustificata dal « fatto dell'amicizia di questo Cardinale col Duca di Sa-

« giacque a malattia, e ad una malinconia che gli troncò i giorni in « Roma a' 27 di marzo (1621), di anni sessantasette ». (*Diz. di Erud. eccl.* T. XXXI, p. 220). Nell'anno stesso mancarono ai vivi il Bellarmino, il Bonsi, il Sannesio, e poco appresso il Cesi, il Delfino, il Filonardi e il Tonti. — In riguardo alla calma serbata dal Campori in que' giorni di prova e di amarezza, vuolsi ritenere ch'ella fu effetto non di stoica apatia, ma di profonde convinzioni religiose; come si vide, per tacer di altro, nella circostanza riferita in più memorie di quel tempo. Il C. R. U., uno degli oppositori, avendo incontrato il Campori, poco dopo la riuscita esclusione, gli gridò a bruciapelo: « Il Papa è Ludovisi! » Il Cardinale vacillò per un istante, impallidendo, e tosto rispose: « Se così è, sia fatta la Divina Volontà ».

« voia..... Gli occhi di tutti sono rivolti al Borghese, che « è il più potente fra i Cardinali, e che ha maggior nu- « mero di creature, per farne esperimento. Egli desidera, « prima di qualunque altro, il Campori, malgrado lo scacco « incontrato nel Conclave trascorso, e l' opposizione del « Ludovisio, e de' Cardinali vecchi, i quali concorrono alla « tiara con questo candidato ». Senonchè, troppo recenti erano le rimembranze dell' ultimo Conclave, perchè gli oppositori del Campori avessero cangiato, o fossero per cangiare atteggiamento. Si arroge che in essi, allato alla diffidenza, si era ingenerata una non lieve trepidazione, riguardo all' eventualità, che il temuto candidato salito fosse al soglio pontificio, mercè il numero vistoso de' suoi aderenti. Uno scrittore moderno che ha voluto occuparsi di ciò ch' egli appella *Istoria diplomatica de' Conclavi*, viene tratteggiando tale del Campori un' etopea, che è una bizzarra mistione di vero, di falso e di fantastico. Essa è riassunta nelle seguenti espressioni. « Campori, che aveva sostenuto « una sì fiera battaglia nell' ultimo Conclave (1621), non « aveva più di sessantaquattro anni. Paolo V l' avea fatto « Commendatore di Santo Spirito, poi Cardinale. Aveva una « forza di mente straordinaria, e qualche cosa di miste- « rioso, che spaventava quegli stessi che lo sostenevano. « Borghese lo amava; gli Spagnuoli lo desideravano » (*l*).

(*l*) Parole sono queste del signor O. P. compendiatore dell'*Histoire diplomatique des Conclaves*, opera purtroppo anticristiana, ove si legge il brano seguente. *Campori, qui soutint un si rude combat dans le dernier siége vacant, n'avait guere plus de soixante quatre ans* (sic). *Paul V l' avait nommé Commendeur du Saint-Esprit, ensuite cardinal. Il avait une force d'esprit peu ordinaire. On lui fit la guerre à cause de Borghese; mais on ne cessa pas de constater sa droiture, et son adresse. Il laissait une doute dans l'âme même de ceuze qui le portaient. On lui donnait le vote en Conclave, on en medisait dehors. Borghese l'amait toujours. Les Espagnols le souhaitaient; Aldobrandini, Cesi et Tonti,*

Se per una parte è affatto inverisimile che i sostenitori del Campori ne concepissero timore e spavento; ben si può credere, per altra parte, che non dissimili affetti allignassero nell' animo degli avversari, come quelli che troppo ne conoscevano la perspicacia, il senno pratico e l' energia.

Ora ponendo fine a queste considerazioni, ci sembra di poter a buon diritto concludere, che l'opposizione mossa a questo Cardinale nel Conclave dell' anno 1621 fu immediato effetto dell' antagonismo sistematico tra la Francia e la Spagna: antagonismo che venne sovreccitato dal procedere inconsulto de' Borghesiani fuori del Conclave, e ricevette incremento dalla cooperazione di alquanti Porporati staccatisi dalla fazione Borghese. Oltre a ciò, il contegno del Marchese di Coeuvres, e la tardiva di lui partenza dal Conclave costituirono per sè, in que' critici momenti, un incidente di tale e tanta gravità, che il sullodato Monsignore Mascardi addusse, senz' altro, siccome causa movente della nota esclusione, *la veemenza* dell' Ambasciatore francese. In ordine poi al libello famoso deve dirsi che s' ei fu per sè stesso, e nell' intenzione de'suoi manipolatori, una macchina di guerra diretta a screditare un Personaggio invidiato, perchè grande, falli per altro allo scopo inteso della diffamazione, e cadde nel fango, quasi *telum imbelle sine ictu*. È innegabile tuttavia, sotto altro rispetto, che il libello medesimo fu un' offa gittata al cerbero della opinione popolare

trois de ces ennemis étaient morts (1623).... *Campori plebeien, d'une intelligence soudaine et facile, et d'une grande capacité comprenait à merveille le bien, que l'Italie obtiendrait de l'alliance de Rome et de Venise. L'acharnement avec le quel on le persecutait, était inexplicable: il effrayait. Sous ce crâne bossolè se cachait le mystere: cette vie ardente de domination se couvrait d'ombres.* (T. III, p. 48. Ed. de Paris, 1865).

per disaffezionarla al Campori, e colorirne in qualche modo la momentanea depressione. Imperocchè, al dire de'Continuatori del P. Natale d'Alessandro, molti erano coloro in Roma e fuori, ai quali pareva desiderabile la scelta del Cardinale di S. Tommaso in Parione da essi molto pregiato, come uno de' primari consiglieri di quel Paolo, che non meno gran Pontefice nel reggere la Chiesa universale, che provvido Sovrano nel governo dello Stato temporale, si era, colle sagge riforme, e segnatamente con opere di straordinaria magnificenza, procacciata la gratitudine e l'ammirazione universale (*m*).

(*m*) Paolo V ebbe, in fatto di governo e di belle arti, quella ispirazione e quel gusto delle cose grandi, che non è l'ultima delle glorie del Papato. Fino da' primordi del suo regno die' opera alla riforma delle leggi e dell'amministrazione, al riordinamento de' tribunali, e della magistratura, all'incremento dell'agricoltura, della navigazione e delle industrie, alla diffusione de' buoni studi, e di quello specialmente delle lingue orientali; al regolamento della pubblica annona, e alla fondazione del Banco dell'Ospedale di S. Spirito con larga dote fondiaria per guarentire i depositi. Ma dove il genio di Paolo V apparve magnanimo oltre misura, fu nell'intrapresa de' lavori e delle opere pubbliche. I più valenti architetti, pittori e statuarii d'Italia, come a dire il Maderni, il Porzio, il Lunghi, il Guercino, il Reni, il Domenichino, i Caracci, il Lanfranco, l'Albani convennero a Roma attratti dalla munificenza del Borghese, che riconduceva, i bei tempi de' Medici e de' Farnesi. Carlo Maderni, ebbe ad eseguire l'arduo incarico di ampliare la Basilica di San Pietro, e di recarla a compimento, costruendone la facciata ed il pronao. Ampliate parimenti ed abbellite furono parecchie altre Chiese, tra le quali vuolsi menzionare la Basilica Liberiana, o di Santa Maria Maggiore, nella cui piazza venne eretto l'obelisco di Vespasiano, esportato dall'antica Basilica di Costantino. Paolo V fece inoltre ampliare il palazzo del Vaticano, in cui ristaurò la Biblioteca, e costruì l'Archivio della Sede Apostolica. Similmente sui disegni dello stesso Maderni recò a termine il grandioso palazzo del Quirinale, al quale era stata posta mano da tre altri Pontefici. Aprì, allargò e rettificò molte strade; e con ispeciali ordinanze assicurò la conservazione de' monumenti antichi, facendone riparare non pochi danneggiati dal tempo. Scorgendo poi che la regione di Trastevere

Come fu dichiarato superiormente non è per tessere alla memoria del Cardinale Campori un' apologia qualunque (di cui non ebbe, nè mai sarà per aver uopo), che furono qui posti in rilievo i fatti più notevoli del Conclave di Gregorio XV; ma precipuamente per servire all' esattezza della verità storica, malmenata, per non dir altro, dall' imperizia di alcuni scrittori. L' esempio de' quali non può non recare la più ingrata sorpresa, quando si pensi, che niun uomo di senno oserebbe oggidì rinnovare pur una sola delle molte

penuriava di acque, decretò che sopra il lago Sabbatino e negli agri di Bracciano e dell' Anguillara, fosse raccolta una ingente copia di acqua; e quindi, con massimo dispendio, la fece condurre pel corso di trentacinque miglia entro un Acquedotto appositamente costrutto, in luogo dell' antico edificato da Traiano, per tradurre a Roma l' acqua Alsecatina. Si videro allora tre torrenti di acqua, cui fu dato il nome di *Acqua Paola*, versarsi dalle arcate di un elegante portico sulla cima del monte Gianicolo per mettere quindi in movimento una quantità di opifici nel rione di Trastevere, e per alimentare le pubbliche fonti. L' acqua stessa transitando pel ponte Sisto all' altra sponda del Tevere, spargevasi come una fragorosa cascata di rimpetto alla via Giulia con indicibile vantaggio dell' igiene e dell' economia dell' alma città. Le provvidenze di Paolo V si estesero a tutto lo Stato: l' antica Tuscolo, ora Frascati, Civitavecchia, Ferrara, Fano ed Ancona ne serbano tuttora le memorie. Egli è perciò che fra i nomi di tanti Pontefici benemeriti per opere di pubblica utilità e magnificenza, quello di Paolo V più di ogni altro ricorre scolpito in fronte a' monumenti. Malgrado le somme capitali assorbite da tante intraprese, e le incessanti elargizioni a beneficio degli ospedali e delle classi povere, l' erario dello Stato pontificio, alla morte di Paolo V, venne trovato in floridissime condizioni; come fu posto in chiaro dall' Ab. Cancellieri *(Dissert. epist.* pag. 194). La magnificenza e la generosa carità di Paolo V furono imitate dal Cardinale Scipione di lui nipote, che legò il proprio cognome alla Villa Pinciana, fuori della porta del Popolo, una delle più ammirabili di Europa. Ella, sopra un' estensione di ettari 147, racchiude laghi, viali, giardini, fontane, sontuosi edifici, gallerie ed un museo che può dirsi l' emporio dell' antica magnificenza romana. Il Cardinale Scipione fu splendido Mecenate de' letterati e degli artisti; e per tutto ciò venne onorato del titolo di *delizia de' Romani.*

accusazioni che vennero instaurate a carico de' Cardinali Giovanni Morone e Melchiore Klesselio, del Vescovo Egidio Foscherari e dell' Arcivescovo Bartolomeo Carranza, che dopo essere giaciuti in carcere per più anni, e dopo lunghi processi instrutti su prove riconosciute da ultimo fallaci, furono con plenaria assoluzione dichiarati innocenti (*a*). Sarebbe dunque audacia non escusabile, o più veramente follia, il voler menomare la celebrità di un esimio Porporato, con solo evocare le maldicenze profuse in un libello anonimo, sepolto nell' obblio.

Tanto basti allo scopo suindicato; e valga altresì a rammentare agli storici ed ai critici l' officio giustissimo dell' imparzialità, e la cautela di fondare i racconti e gli apprezzamenti sia de' fatti, sia delle persone, sopra puntuali prove, ed irrefragabili; non cedendo giammai alle suggestioni dell' egoismo, della vanità e dello spirito par-

(*a*) Ogni animo bennato è compreso da sensi di ammirazione e di affettuosa condoglianza, nel ricordare le virtù di cotesti uomini preclarissimi, che furono bersaglio ai dardi avvelenati dell' invidia. La rassegnazione cristiana e l' invitta costanza ne accrebbero i meriti oltremodo. Il Morone ricusò di accettare l' offerta fattagli, a titolo di grazia, di uscire dal carcere; volendo, come fece, rimanervi sino a che fosse pronunciata la di lui reità, o l' innocenza. Il gran Pontefice Pio IV, in cui l' amore della giustizia era pari alla bontà del cuore, per compensarlo in qualche guisa della sostenuta persecuzione, lo deputò a Presidente del Concilio di Trento. Tacendo per brevità degli altri due soggetti, degno è di peculiare menzione il Carranza, Arcivescovo di Toledo, eminente teologo e scrittore, il quale dopo anni dieci di prigionia in Ispagna ed in Roma, fu dichiarato innocente dai Pontefici Pio V e Gregorio XIII. Caratteristiche sono le parole che il venerando vegliardo rivolse a' due Vescovi che lo accompagnavano in partire dal tribunale: « Io vado in prigione tra il mio migliore amico, ed il mio più spietato nemico ». A tale motto restando confusi e mesti que' Prelati, il Carranza soggiunse per consolarli: « Il mio migliore amico è la mia coscienza; il mio più fiero nemico è l' Arcivescovo di Toledo ».

tigiano. Perocchè alla moderna letteratura istorica, quantunque vada lieta di parecchi e incontestabili progressi, resterà pur sempre modo da riformare, per farsi immune dalle irregolarità e dalle imperfezioni lamentate dal Filosofo di Cheronea nel libro intitolato *della maldicenza di Erodoto* (*o*).

(*o*) Plutarchi Cheronaei *Opera moralia graeco-lat., ex recensione Dan. Wyttenbachii.* Op. LXIII.